Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

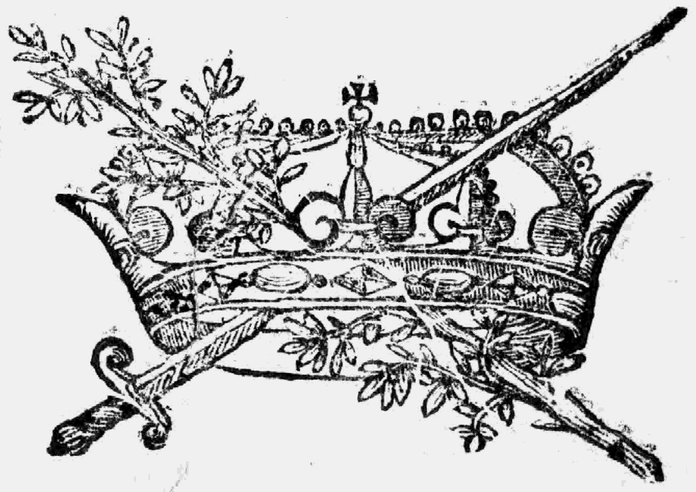
NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4591
MILANO

4747

LA NINFA BIZZARRA.

DRAMMA PASTORALE
DEL SIGNOR AVRELIO AVRELI.
MVSICA
DEL SIG. MARC' ANTONIO ZIANI.
Da Rappresentarsi il Mese di Settembre
Nel Rinouato Teatro Accademico
DELL' AVRORA IN CENTO
L' Anno M.DCCI.

Consegrata all' Eccellenza
DEL SIGNOR
FILIPPO LVIGI
Del Sagro Romano Impero
CONTE PEPOLI.
Degli Accademici dell'Aurora di CENTO.



In MODONA, per Demetrio Degni][1701.
Con Licenza de' Superiori.

Illustrissimo & Eccellentissimo SIGNORE.

LA NINFA BIZZARRA, che nel fine dello spirato Secolo sù la Brenta fece di sè medesima delizioso spettacolo agl' occhj dell' Adriatica Nobiltà, oggidì diretta dalla venerazione verso l'Eccell.V.a degli Accademici dell'Aurora di CENTO passa sù'l picciol Reno à rinouare la pompa della propria dilettеuole bizzarria. Là, ella hebbe in sorte passeggiare le Scene, protetta da stuolo di Veneti Cauaglieri, quì per migliorar condizione, sospira solo l'auttoreuole Patrocinio dell'Ec:V. sicura in di hauer sortito quanto di grande, e quanto di nobile si può desiderare in più Cauaglieri. Ella, sì come viene asscurata, che ogni di lei massima fortuna dipende dall'aggradimento dell'Ecc.V. così

ſpera, che il di lei animo generoſo, non iſdegnarà accettarla nel numero degl' Olocauſti douutegli, sù la rifleſſione, che ſe bene è coſa piccola, baſta che faccia paſſaggio ad eſſer coſa dell' Ecc. V. per farſi grande; In quella guiſa, che piccol ruſcello entrando in mare diuenta parte d'eſſo, e muta nome. Queſta conſagriamo in contraſegno del noſtro vmiliſſimo oſſequio all' Ec. V. e la ſupplichiamo ad aggradire queſto primo tributo di vera ſeruitù, riſorto, non per pretendere merito, mà per contribuire all' Ecc. V. atti della noſtra diuotiſsima veneratione. Si degni dunque per mezzo noſtro riceuerla non come coſa pari alla ſublimità del di lei merito, ma relatiua almeno all'eſſenza della noſtra debolezza, e creda, che sì come in ogni tempo non aſpiriamo ad altro, che à renderci degni dell'onore d'vmiliarle i noſtri oſſeruantiſsimi riſpetti, così ſoſpiriamo ancora, che queſta congiontura vaglia à publicarci per ſempre

Di V. Eccellenza.
Cento li 8. Settembre 1701.

Vmiliſſimi, Diuotiſſimi, & Obligatiſſimi Seruitori
Gli Accademici dell' Aurora.

Perſonaggi.

CLORI Ninfa Cacciatrice, e Bizzarra innamorata d'

ERGISTO Paſtor Giouinetto, inuaghito d'

AVRINDA Sorella di Clori Moglie d'

IDRENO Paſtor Cieco, e Geloſo.

ALCASTO, NISO — Paſtori Amici Amanti di Clori.

Cantanti nell' Opera.

Signor' Anna Marcheſini Bologneſe Virtuoſa dell' Altezza Seren: del Sig. Card. de Medici.

Sig. Nicola Remolini d' Hannouer Virtuoſo dell' Eccell. del Sig. March. Cornelio Bentiuogli.

Sig Vittoria Coſta Virtuoſa Bologneſe.

Sig Pietro Moggi Seneſe Virtuoſo del Ser: di Mantoa.

Sig Antonio Riſtorini di Firenze.

Sig. Chiara Stella Cenacchi Bologneſe Virtuoſa del Sereniſſimo di Mantoa.

MVTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino di Clori.

Campagna, che guida all' Albergo di Clori.

NELL' ATTO IJ.

Uillaggio. (pra.

Torna Campagna come so-

NELL' ATTO IIJ.

Altra parte del Giardino di Bosco. (Clori.

Sala, che conduce al Tempio d' Apollo, con la Statua di quel Nume.

La Scena si finge in Arcadia. ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino di Clori.

CLORI

A le riue del Gange
A' imperlar di rugiada
Le chiome a i fior sorta è la bella Aurora;
E il mio fulgido Sol non spunta ancora.
Al Bosco, alla Caccia
Venite ò Pastori.
Di strali, e faretra
Il fianco s'adorni,
Si passino i giorni
In nobil sudori.
Al Bosco, &c.

SCENA II.

Ergisto. Clori.

Erg. CLori.
Clo. Ergisto gentil.
Erg. Pronto all' inuito
Di stabilita Caccia,
Per dar morte al Cinghial, che Arcadia infesta,
Spinto da nobil brama
D'aprirmi vn giorno à immortal gloria il varco,
Io vengo à tè di Strali armato, e d'Arco.
Clo. Se di gloria sei vago,
Dhe perche non vccidi
La mostruosa Fera
Di crudeltà, che nel tuo petto annidi.
Erg. Lascia ò Ninfa ti prego
L'amorose follie, scaccia tal brama,
Nè fauellar d'Amor con chi non ama.
Clo. Amante trà le Selue
L'ispide Fere, ama nel Regno ondoso
Il Popolo squamoso:
Soura il mirto, e sù'l faggio
I garruletti Augelli
Cantano in lor linguaggio,
Ch'ardon d'amore anch'elli;
Ama il Tauro muggendo in frà l'Armento;
Inamorato il Vento
Per Orizia spirò fiaci d'ardore,
E solo Ergisto solo
Non sentirà nel cor fiamma d'amore?
Erg. Cupido non conosco,
Non so cosa è l'amar; e se pur amo,
Amo solo seguir le fere in Bosco.
Clo. Ah che Fera più crudа

Di te non v'è ne l'abborrir chi t'ama.
Erg. Cangia voci, ò ch'io parto.
Clo. Ah nò; t'arresta
Vago Pastor; che rigidezza è questa?
Mà à preparar i Cani
Di tè forse men fieri, il piè riuolgo;
E giàche non gradisci
Mirar chi t'ama, agl'occhi tuoi mi tolgo.
Amor le mie vendette
Vn giorno far saprà.
Spero vederti amar
Beltà, che al tuo pregar
Sorda si renderà.
Amor, &c.

SCENA III.

Ergisto.

CLori non son qual pensi,
Nè qual teco mi fingo
Cieca talpa in amor: pur troppo auuampo,
Ed abbagliato io porto
L'anima mia di due begl'occhi al lampo.
Mà scorgo da lontano
Venir colei, per cui mi strugo ardendo,
Arresto il passo, e al varco quì l'attendo.
Son amante di volto sì vago,
Che fiamma più bella
Non nasce da Amor.
Chiara luce non esce dal Tago
Al pari di quella,
Che accende il mio cor.
Son amante &c.

SCENA IV.

Aurinda, Ergisto.

Aur. NOn sò dir; s'io nata sia
Al gioire, od al penar;
Mà sò ben, che a l'alma mia
Conuien sempre sospirar.
Non sò dir, &c.
Erg. Bella Aurinda.....
Aur. Non più, nulla mi curo,
Che il tuo labro mi onori
Con titolo di bella; à me sol basta
Il fregio auer di casta.
Tù Donzella mi amasti, e anch' io ti amai,
Or che Fatal Destino
Mi vnì à Idreno in Isposa,
Sarò sempre al tuo amor sorda, e ritrosa.
Erg. Del mio lungo seruir della mia fede,
Questa dunque ò crudel fia la mercede?
Aur. Qual mercè puoi sperar da moglie onesta
D' vn tuo amico Pastor?
Erg. Quella mercede,
Che suol darsi à gli Amanti
Dopò molti sospiri, e lunghi pianti.
Aur. Troppo ardito fauelli,
Erg. Ah cruda.
Aur. Taci;
Non osar con voglie impure
Contaminar di Sacro onor le leggi;
A me t'inuola, e l'ardir tuo correggi.
Erg. Partir dunque dourò senza speranza?
Aur. Spiri in van trionfar di mia costanza,

Lascia di sospirar,
Che getti al sordo mar
Sospiri, e preghi.
L' Erebo senza orror
Sarà, pria che al tuo amor
Quest'alma io pieghi.
Lascia, &c.

SCENA V.

Idreno di dentro. Aurinda, Ergisto.

Idr. AVrinda, e doue sei?
Aur. Ahimè! questa è la voce
Dell' amato mio Sposo
Parti Ergisto; ben sai
Quanto Idreno di me viue geloso.
Da che trà le Foreste
Fiera Belua gli tolse à gl'occhj il lume;
Egli hà preso in costume
Di starmi sempre à canto: io non vorrei,
Se qui meco ti troua
Accrescergli nel cor la gelosia.
Erg. Ah, che senza morire
Non ti posso lasciar anima mia.
Aur. Se partire non vuoi,
Pertinace Amator, fin che quì stai
Sappi almeno tacer, nè parlar mai.
Erg. Tacerò; mà pauento,
Che i sospiri del core
Discoprano loquaci il mio tormento;

SCENA VI.

Idreno, Aurinda, Ergisto in disparte.

Idr. AVrinda, e doue sei?
Aur. A Son quì; che chiedi?
Idr. Pur al fin ti ritrouo; a che venisti
Nel Giardin sì per tempo?
Aur. A coglier fiori.
Idr. Lascia, lascia, che Clori
Giouinetta bizzarra, e da marito
Colga le rose, e'l biondo crin s'infiori,
E tù attendi pietosa al tuo Consorte.
Doue vuoi, ch'io mi porti
Senza la guida tua? che sempre à vn legno
Vacillando m'appoggi, e notte, e dì?
Non la voglio così.
Aur. Scusami, se tal'ora
Da tè allontano il piede,
Non perciò dei temer della mia fede.
Idr. Non temo nò; ma mi souiene, che quando
Eri nubil Donzella
Tù soleui ogni giorno
Cento amanti Pastori auer d'intorno;
Or che sei mia Consorte, e che son cieco
Più non posso veder se alcuno hai teco.
Aur. Dubiti di mia fè?
Idr. Scusami Aurinda,
Compatisci il timor, che mi flagella;
Troppo graue tormento
E' l'esser cieco, ed auer Moglie bella.
Aur. Spiega Idreno tai sensi a chi non cura
Dell'Onor il decoro,
Non à me, che son fida, e che t'adoro.

Erg. (E con me sì crudel?)
Id. (Qual voce ascolto!)
Qui Aurinda sdegnosa si accosta ad Ergisto, e con bassa voce gli dice.
Aur. Fauel ar pur volete a mio dispetto.
Id. (scacciar non sò la gelosia dal petto.)
Aurinda cui n qui alcuno?
Aur. Ergisto appunto
Per visitarti in questo loco è giunto.
Id. Di, che s accosti?
Aur. Apprestati.
Id. (M'è noto.
Quanto costui nemico sia d'Amore?
Di sì fido Pastor nulla sospetto.
Aur. Idreno addio, nè tetti miei t'aspetto.
Aurinda qui parte.
Erg. (Vò la bella seguir. Donna, che sia
tra Lungamente seruita, e amoreggiata,
Id. E' meza co quistata.)
Parte pian piano da Idreno, seguendo l orme d'Aurinda.

SCENA VII.

Idreno solo, quale crede parlare con Ergisto già partito.

Idr. AVuicinati amico. Oh quanto grato
M'è il tuo improuiso, e inaspettato arriuo.
Ma dimmi; e come fai
A non prouar del cieco Dio la face?
Di tanto gelo abbondi;
Che resisti al suo ardor? parla; rispondi.
Ergisto? alcun non sento;
Che sì, che solo io quì fauello al vento?

Certo ei partì: mà doue andò? chi sà,
Che altroue non lo tragga
D'Aurinda la beltà?
Gelosia Furia d'Auerno
Cessa omai di tormentarmi;
Non turbar i miei riposi;
Co' tuoi Serpi velenosi
Non venir à flagellarmi.
Gelosia, &c.

SCENA VIII.

Campagna, che guida all'Albergo di Clori.

Alcasto, Niso.

Alc. SOn Amante, e son contento
Del tormento,
Che Amore mi dà.
Nis. Son trà lacci, e pur io godo
Di quel nodo,
Che stringendo il cor mi và.
Alc. Niso da le tue voci or ben comprendo
Che al par di me seguace
Sei del Nume d'Amor.
Nis. Amo, il confesso.
Alc. E Amici così cari
Douran tener celata
Del lor cor la bella Diua amata?
Nis. Se tù Alcasto vedessi
Quell'aspetto, che adoro,
Sò ben io, che diresti,
Ch'è la pompa d'Arcadia, e il suo tesoro.
Alc. Eh Niso, se qui fosse

La Beltà, che Idolatro,
Certo confessaresti,
Che à suoi nobili fregj
Forza è, che ceda ogn'altra Bella i pregj.
Nis. Giunge appunto Colei,
Che mi tien frà catene.
Alcasto osseruando Clori, che viene dice à Niso.
Alc. Clori è l'Idolo tuo?
Nis. Clori è il mio bene.
Alc. Come sei corrisposto?
Nis. Trà quelle folte piante
Celati, osserua, e ascolta,
Ch'ora saprai, s'io son gradito Amante.
Alc. Vado; mà (se mentito
Quell'affetto non è, ch'ella à me giura)
Di tè certo hò in amor miglior ventura.

SCENA IX.

Clori. Niso. Alcasto in disparte, celato trà il folto d'alcune piante.

Clo. D'Vn bel Sol Clizia nouella
I suoi rai cercando vò . . . . .
Nis. Clori, se veder brami
I rai del Sol, ti specchia
Nella vicina Fonte,
E vedrai, che tù porti
Tutto il suo lume epilogato in fronte.
Clo. Niso meco tù scherzi;
Solo nel tuo bel viso
Stà in quegl'occhj che adoro il Sol diuiso.
Alc. (Che sento! io son deluso.)
Clo. Per tè mio Ben, che sei
Centro de' miei sospiri,

Meta de' miei desiri,
Son Pirausta d'amor in dolce ardore.
Ale. (Sei tradito mio core.)
Nis. Se trà voi piante s'asconde
Sotto il manto delle fronde
Alcun inuido al mio bene,
Al gioir del mio cor si strugga in pene.
Ale. (Di schernirmi hà raggion.)
Clo. Pastor vezzoso
Alla Caccia t'attendo in frà momenti;
Vò, ch ogni Speco Ombroso
Echi formi di gioia à tuoi contenti.
Nis. Verrò per adorare
Nelle tue luci belle
L'amoroso tenor delle mie stelle.
Begl'occhi vi lascio
Arcieri d'Amor.
Col guardo ferite,
Mà piaghe gradite
Voi fate nel cor.
Begl' occhi, &c.
Finge partire mà si nasconde in altra parte della Scena trà alcune Piante.

SCENA X.

Alcasto, Clori.
Niso ascoso trà le Piante.

Alc. CLori infida, spergiura,
Fraudolente, e mendace
Rendimi quella pace,
Che mi rapisti al core.
Clo. Che vaneggi ò Pastore?
Alc. Mia tiranna crudel; mà non più mia;
Ch'esser

Ch' esser tale non dei,
Se di Niso tu sei.
Clo. Io di Niso? sei stolto?
Nis. (Cieli, Numi, che ascolto!)
Clo. Tua non son? quando mai
Questo mio core apprese
Da la frode à tradire?
Nis. (Come sà ben mentire!)
Alc. Dimmi ò Ninfa sagace
S' io son tuo, perche appelli
Niso tuo Sol, tua Face,
Meta de' tuoi desiri?
Clo. Alcasto tù deliri.
Quì Niso impaziente si scopre.
Nis. Ah, tù Alcasto, nè Niso è delirante.
Lusinghiera Sirena
Volgi à me quel sembiante,
Mostro de' tradimenti:
Senti bugiarda, senti,
Poc' anzi non vantasti
D' esser per me Pirausta in dolce ardore?
Non dicesti, ch' io porto
Ne gl' occhi il Sol diuiso? oue imparasti
Si bene ad' ingannarmi?
Alc. Perfida non giurasti
D' esser mia? di adorarmi?
Clo. Io ciò vi dissi?
Alc.
Nis.) Tù.
Clo. Non mi ricordo più.
S'io dissi d'amarui,
La lingua scherzò;
Æ fù bizzarria
Dell' anima mia,
Che amor simulò.
S'io dissi, &c.

SCENA XI.

Alcasto, Niso.

Alc. NIso?
Nis. Alcasto, tù il caro?
Più, che seruo alle Donne
Vie più à conoscer le lor frodi imparo.
Nis. Benche schernito io godo
Ardere à i vaghi rai di quel bel ciglio;
Soffrilo Amico in pace;
Troppo Clori è gentil, troppo mi piace.
Alc. Amela pur, ch' io spezzo
I lacci al core, e giuro
Di voler vendicar sprezzo con sprezzo:
Volontario à tè cedo
Quelle infide sembianze;
Stabilire non voglio
Sù l'inconstanza altrui le mie speranze.
Beltà lusinghiera
Sirena è che vccide.
Incanta
Se canta,
Tradisce, se ride.
Beltà lusinghiera
Sirena è che vccide.

SCENA XII.

Niso.

CApricciosa pur sia
Clori quanto esser può, seruir la voglio;
Non mi dà il suo dispregio alcun cordoglio.

Con

Con le femine Bizzarre
Ci vuol flemma nell'amar,
Se vn dì mostrano rigore,
L'altro cangiano tenore,
E si rendono al pregar.
Con le femine &c.

SCENA XIII.

Aurinda. Ergisto.

Aur. ANcor mi segui? ancor? ne ti trattiene
Il vedere, che vuita à mio consorte
Premo questo sentier?
Erg. Ninfa adorata
Come in sì grao bellezza
Regnar può ferità tanto spietata?
Aur. Parti, che è già vicino
A raggiungerci Idreno.
Erg. E così tosto
Deggio ò bella lasciarti?
Aur. Al tuo noioso aspetto
Inuolarmi saprò, se tù non parti.
Erg. Partirò per gradirti.
Aur. Allontanati, fuggi.
Erg. Con sì fiero rigor l'alma mi struggi?
Voglio amarui occhi viuaci,
Se douessi anco morir,
All'ardor di quelle faci
Mi contento incenerir.
Voglio amarui &c.

SCENA XIV.

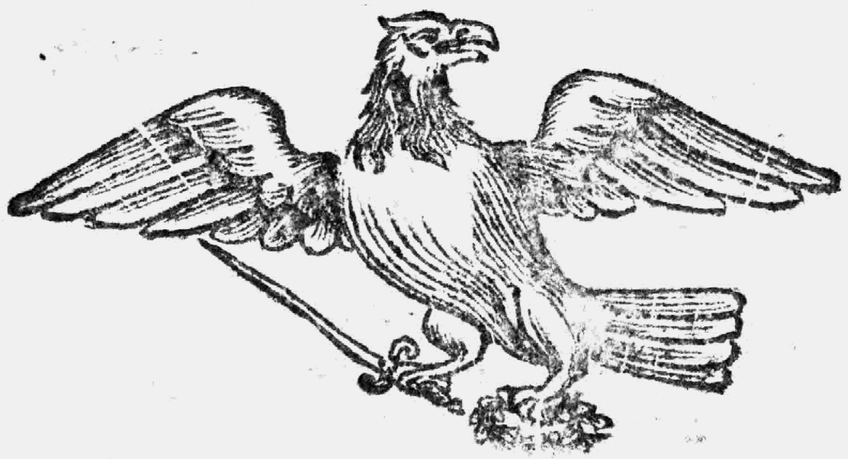
Idreno, Aurinda.

Idr. POc' anzi al fianco vnita
Aurinda auea, nè più la sento; e doue
Trasportata s'auuia? misero Idreno!
Dubito, e pur vorrei
Non sospettar, nè posso far di meno.
Aur. Eccomi, che sospetti?
Idr. E perche mai
T'allontani da mè? deh, se non posso
Il tuo aspetto veder, almen procura,
Che con l'auerti à canto io mi consoli.
Aur. T'intendo sì, t'intendo.
Sempre geloso temi,
Ch' ogni Pastor al seno tuo m'inuoli.
Idr. Da che portoffi à visitarmi Ergisto,
Lo vedesti mai più?
Aur. Più non lo vidi.
Idr. Certo?
Aur. Non mento; (e pur mentir conuienmi
Per non render maggiore
Col timor di costui la pena mia.)
Idr. Moro di gelosia.
Aur. Ancor non cessa
Questa Furia crudel di lacerarti?
Idr. Son geloso mio Ben per troppo amarti.
Aur. Maledetto il tuo amor, se sempre temi
Ch'io rendere mi possa
Al Nume dell'Onor, e à tè rubella.
Idr. Troppo cieco son io, tù troppo bella.
Aur. Idreno, se non cessi
Di tormentarmi col tuo van sospetto,
Mi suenerò con questo Dardo il petto.

Idr. Fer-

Idr. Ferma Aurinda; che fai? viui al tuo Sposo;
Viui, ch'io ti prometto
Di non esser mai più di tè geloso.
Aur. Così così ti voglio,
Così, così mi piaci
Amato, e caro Ben,
Tù in pene non viurai,
Se discacciar saprai
La gelosia dal sen.
Così, così, &c.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

VILLAGGIO.

CLORI.

CRudelissimo Ergisto,
Dura selce animata,
Vom senza cor, possibile che vn giornó
Non stempri il tuo rigor? mà viene Alcasto:
Per solleuarmi in parte
Dal duolo, che mi accora
Scherzar vò seco, e lusingarlo ancora.

SCENA II.

Alcasto, qual vedendo Clori, si ferma da vnà parte della Scena. Clori dall'altra.

DOue mi conducesti
Incauto piè? qui Clori?
Dall'insidie d'Amor non trouo scampo:

Più che fuggir procuro
Da'lacci suoi, misero più v'inciampo.
Clo. Alcasto à mè t'accosta.
Alc. Chi troppo s'auuicina
Alla fiamma s'abbrugia; io per quel ciglio
A bastanza auuampai;
(Parti Alcasto, che fai?) *trà sè*
Clo. Fermati, ascolta.
Si ferma, e si volge a guardarla.
Alc. [Ahi lasso!
Nella rete son colto:
Vorrei partir; mà mi trattien quel volto.]
Quì Clori se gli accosta.
Clo. Amico ben comprendo
La cagion del tuo sdegno;
Ciò, ch'io finsi scherzando
Vero credesti,
Alc. E quando
Meco scherzasti?
Clo. All'ora,
Che Niso, e te sprezzai
Mia gradita speranza,
Per far proua in amor di tua costanza.
Alc. Mà dimmi, e che ti mosse
Quando à Niso parlasti
A lodar la beltà del Pastorello?
Clo. Così parlai per darti al cor martello.
Alc. Dal tuo capriccio insano
Merita la mia fè questi tormenti.
Clo. Senti mio caro, senti.
Come credere puoi, ch'io Niso adori
Tenero d'anni, e instabil giouinetto,
Che cento Ninfe al giorno
Trouar vorria per cangiar spesso affetto?
Alc. Dunque non l'ami? e Alcasto
Sarà sì fortunato,

Che creder può d'esser da Clori amato?
Clo. S'io t'amo ancor richiedi?
Miralo ne' miei guardi,
Se al mio dir tu non credi
Alc. Ti credo sì, son vinto:
Per raddolcirmi il core
Ne'labri tuoi soaui
Fabrica come l'Api Amore i faui;
Idolatra ritorno al tuo bel volto.
Clo. T'amo cor mio. (se'l credi affè sei stolto)
Mà ad' inuitar più d'vna Ninfa amica
Alla Caccia conuien che il passo i' volga.
Alc. Teco verrò.
Clo. Nò, resta:
T'attendo al Bosco; intanto i Cani appresta.
Ti basti di saper,
Che t'amo; non voler
Per or cercar di più.
Hò ben core, che sì
Gradir la fedeltà,
Premiar la Seruitù.
Ti basti, &c.

SCENA III.

Niso. Alcasto.

Nis. AMico, iui in disparte
Tutto osseruai, stupido il tutto inte
Così così disamì
Quel bel, che à me cedesti?
Così vendichi irato
I tuoi disprezzi? ah m'ingannasti, e quando
Credo senza riuale
Amar di Clori il fulgido sembiante,
Qui più che mai di lei ti scopro amante.

Alcasto

Alc. Niso, à te lo confesso,
Riacceſa hò nel cor la spenta face
Del cieco Dio, no'l nego:
Amo, e son corrisposto
Dalla Beltà, per cui tù in van sospiri
E duolmi douer dirti,
Ch' ella ride al tuo foco, à tuoi martiri:
Ardi à i rai d'altro Sol,
Che Clori non ti vuol,
Credilo à me.
Sei vago, vezzoso,
Leggiadro, e amoroso,
Mà instabil di fè.
Ardi à i rai, &c.

SCENA IV.

Niso.

QVanto Alcasto s' inganna,
Se crede, ch'io tralasci
D'amar Ninfa sì vaga; anzi in me cresce
Più feruida la brama
D'amar colei, che à mio dispetto egl'ama.
Sò il capriccio di Clori, il suo dispreggio
Non mi turba, ò sgomenta:
Non trionfa in amor cor che non tenta.
Io godo in seruire
Bizzarra Beltà.
Vn genio viuace
M'alletta, mi piace,
Diletto mi dà.
Io godo, &c.

SCE-

SCENA V.

Torna Campagna come sopra.

Idreno. Aurinda. Ergisto.

Idr. Vieni Ergisto; e tù Aurinda
Ritorna al tuo Soggiorno.
Aur. Ti lascio: (mà nascosa
Il tutto ascolterò quiui d'intorno.)
Parte à celarsi trà alcune folte Piante.
Idr. O quant' è fido Amico
Ch'esalar teco bramo
Gran tormento ch' il cor mi squarcia, e opprime.
Erg. Alla mia fè partecipar ben puoi
Senza rispetto alcun ogni tuo affanno;
Idr. Mà dimmi, oue n'andasti,
All'or che nel Giardino,
Muto à mè t' inuolasti?
Erg. (Finger m'è duopo.) Vidi
Trà quei fiori vna Lepre
Scorrer veloce, ond' io
Col dardo la seguij; mà alle mie luci
Ratta si tolse, e si saluò fuggendo:
Narra il tuo duol, che le tue voci attendo.
Idr. Oh Dio!
Erg. Che ti tormenta?
Idr. Amore, e Gelosia:
Due Furie le più crude,
Ch' abbia il Regno d'Auernó
Fan di questo mio seno vn viuo Inferno.
Erg. Tù geloso? di chi? forse d'Aurinda?
Idr. L'indouinasti, e quel, ch'è peggio sappi,
Che dianzià lei promisi

Di scacciar dalla mente ogn'ombra vana
D geloso timor; mà più che tento
Di non temer, geloso più diuento.
Erg. Onesta è Aurieda.
Idr E' però bella ancora.
Erg. (Lo sà il mio cor, che per lei pena ogn'ora.)
Idr. Vorrei pregarti: mà...
Vi è qui alcun, che ci ascolti?
Guarda Ergisto d'intorno, poi dice
Erg. Alcun non miro.
Idr. Vorrei, per accertarmi
Della fede d'Aurinda,
Che tù scaltro fingessi
D'amoreggiarla, e poi
Fedelmente auisarmi
S'ella à tè corrisponde.
Erg. (Amica Sorte
Mi porge il crine:) e come
Io d'Aurinda saprò fingermi amante,
Se nel core giammai
Prouai lo strai del faretrato Infante?
Scusami, à tal' impresa
Abil non son, ogn' altra cosa imponi.
Idr. Non mi negar ti prego
Sì gran fauor, e poi di mè disponi.
Qui Aurinda scoprendosi in disparte, dice
A baltanza ascoltai: sò che far deggio.
Ciò detto parte.
Erg. Ti seruirò; mà forse per tuo peggio:
Per sodisfarti
M' ingegnerò.
Fingerò
Vezzi, e sospiri,
Fiamme, e martiri
Inuenterò.
Per sodisfarti, &c.

SCENA VI.

Idreno, qual dopò auer alquanto pensato, scuotendosi dice.

Misero mè, che feci? e doue mai
Da cieca gelosia
Trasportar ti lasciasti ò folle Idreno?
Più cieco son di quell'Amor, ch'hò in seno.
Pregar vn giouinetto,
Che scaltro finga amoreggiar mia Moglie!
O mal cauto! ò imprudente! ò pazze voglie!
Fabro de' scorni miei
Io medesmo sarò? nò, non fia vero;
Cangio voglie, e pensiero:
Trouerò Ergisto, e pregherò l'amico,
Che sospenda gli assalti à vn sen pudico.
Per troppo amar delira
Questo mio cor, lo sò.
Mà che mai far posso,
Se Amor tiranno Dio,
Il senno mi leuò?
Fur troppo, &c.
Parte à cercare Ergisto.

SCENA VII.

Clori, Aurinda.

Clo. AVrinda, e che t' induce
A celarmi i tuoi guai?
Narrami perche mai
Si mesta ti rimiro?
Aur. Con ragione sospiro.

Qui

Quì doue in verde cuna
Ridono i fiori al lagrimar dell'Alba,
Spesso afflitta, e solinga à pianger vengo
Il mio Stato penoso;
Col Destino mi dolgo,
Che mi strinse in catena à vn'Vom geloso!
Clo. Tuo danno, tù che aueni
Al cor sì grande brama
Di prendere Marito,
Per lo trouasti.
Aur. Ah taci.
Co' tuoi mordaci accenti
Non accrescer ti prego i miei tormenti.
Se resto sciolta vn dì,
Più non mi legherò;
A' preghi, à vezzi, à pianti
Di lusinghieri Amanti
Sorde l'orecchie haurò.
Se resto, &c.

SCENA VIII.

CLORI

A' Regger l'opre mie
Dalle pene d'Aurinda apprender voglio.
E se fia mai, che vn giorno
In nodo d'Imeneo stringermi brami,
Vò scegliermi in sposo vn che non ami,
Se è ver, che sol d'amore
Nasca la gelosia,
Vn, che non amerà
Geloso non sarà;
Così Marito, e Moglie
Viuer potremo in allegrezza gli anni,
Ei senza gelosia, io fuor d'affanni.

E' paz-

E' pazzia da vero amar,
Se godere si può senza penar.
Se posso frangere
Lo Stral, ch' hò al cor,
Non creda Amor
Più farmi piangere
Per chi il suo dardo sà rintuzzar,
E' pazzia, &c.

SCENA IX.

Idreno.

IN van d'Ergisto, in vano
A' Pastorelli amici
Noua richiesi; e pur ancor partita
Non è Clori alla Caccia, ond'egli al Bosco;
Possa auerla seguita.
Tremo, gelo, e pauento,
Che à finger con Aurinda
Dolci vezzi d'amor siasi portato;
Ah, non l'auessi mai
Di tal follia pregato.
Mà, (se non erro) parmi
Gente sentir, che verso me s'inuia;
Con tese orecchie ascolterò chi sia.

SCENA X.

Ergisto. Aurinda. Idreno in disparte

Erg PEr temprar quella fiamma, ond'io tutt'ardo,
Volgi, ò Bella, deh volgi
A chi langue per te pietosa vn guardo.

Qui

Qui Aurinda osserua Idreno non veduto da Ergisto.

Aur. (Veggio Idreno, che attento,
Stà geloso ascoltando: è questo il tempo
Di vendicarmi. Voglio
Con Ergisto mentir voci amorose:
A chi pene mi dà, tormenti io rendo;
Perdonami Onestà, s'ora ti offendo.)
Erg. Ardo ò Bella, e vengo meno
Al balen di tua Beltà.
Aur. Quell'ardor, che porti in seno
Il mio gel stremprando và.
Idr. (O inonesta! ò infedeltà!)
Erg. Dal tuo labbro vn baccio aspetto
Per conforto al mio languir.
Aur. Pur che taci, io ti prometto
Compiacer al tuo desir.
Idr. (Io non posso più soffrir.)
S'inoltra per auuicinarsi ad Aurinda.
Erg. Mà quando ò Cara.....
Quì Idreno sdegnoso, stimando accostarsi ad Aurinda, s'appressa ad Ergisto.
Idr. Ah perfida, ah sleale,
Pria che macchi il candore
Dell'onor mio ti sbranerò quel core,
Ch'è di vóglie lasciue infame nido.
Aur. à parte. (Arrabia pur; di tue sciocchezze io rido.)
parte.

SCENA XI.

Idreno. Ergisto.

Idr. Dimmi ò Ninfa impudica.
Erg. A' chi fauelli?
Idr. Parlo ad Aurinda,
Erg. Ella è partita.
Idr. Ah indegna.
Mà tù Ergisto in tal guisa
Fauorisci l'amico?
Erg. In che t'offesi?
Idr. Giusto Cielo mi trasse
Quì opportuno ad' vdirti.
Erg. Ciò che vdisti, ed oprai fei per gradirti.
Idr. Ti ringrazio, ò Pastor, mà non ti credo:
Con Aurinda mi basta
Ciò che oprasti fin or; di più non chiedo.

Quì Idreno parte.

Erg. Folle è costui, se crede,
Ch' io rallenti l'assalto
Or, che già cominciai
A' intenerir quel duro cor di Smalto.
Comincio à Sperare
Fortuna in Amor.
Più cruda, e ritrosa
Non è la vezzosa,
Ch' io porto nel Cor.
Comincio, &c.

SCENA

SCENA XII.

Clori, Alcasto, Niso.

Clo. Cinto da forte rete
D'ogni intorno è già il Bosco oue s'annida
Il feroce Cinghial, che di Pastori,
E di Ninfe suol far stragi crudeli.
Chi di voi gloria brama
Alla Caccia mi segua; e chi l'vccide,
Con coraggio, e valore,
Aurà in premio d'amor tutto il mio core.
Alc. Io con l'Asta.
Nis. Io con l'Arco.
à 2. Trarò teco al cimento audace il piè.
Alc. Tocca à mè.
Nis. Tocca à mè
à 2. Il seruir questa Bella, e non à tè.
Alc. Temerario.
Nis. Indiscreto.
Clo. Cessin le garre.
Alc. A' cenni tuoi m'acheto.
Clo. Vdite; e siaue legge
Ciò che dirò.
Alc. Di trasgredir non oso.
Clo. Chi di voi più fedele
Nell'amarmi vedrò, sarà mio Sposo.
Nis. Mi contento.
Alc Mi appago.
Clo. L'vno, e l'altro per or sarà il mio vago,
Ambo al parì amerò.
Nis. } *à 2.* Io di lui più fedel Bella sarò.
Alc. }
Clo. Fate, se voi volete,
Che il merto di ciascun io ben distingua;

Che fauellino l'opre, e non la lingua.
Nis.) Ne la Selua si vedrà
Alc. Ciò che far sà vn core ardito,
Che inuaghito
E' Campion de la Beltà.
Ne la Selua si vedrà!

SCENA XII.

CLORI.

QVanto rider mi fanno
Questi folli Amatori!
Crede d'essere ogn'vno il mio diletto;
Mà alcun nõ sà qual fãma m'arde in petto.
Faccia ogn'vna come Clori
Chi desia prendersi gioco
Degli Amanti d'oggidì.
Tenga occulto il suo bel foco,
Mà con tutti finga amori,
E ad ogn' vn dica di sì.
Faccia, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

IDRENO.

IO nell'Onor tradito
Da Moglie indegna, e da vn'Amico infido,
Scherno vil de' Pastori
Esser dourò da ogn'vn mostrato à dito?
Io per l'Arcadia [ò Cieli!]
Dourò soggetto à mille scorni, ed onte
Al par di queste luci
Oscurato il mio onor portar in fronte;
E sarà ver, che Idreno
Inuendicata lasci
Sì graue offesa? nò: dal Regno immondo
Del Baratro profondo
Pien d'ira inuocherò [sdegno stà meco,]
Le cieche Erinui à vendicarsi vn Cieco.

Furie dell'Erebo
A mè venite
in questo seno
Sù, sù versate
Tutto il veleno,
Che in voi nutrite.

SCENA II.

Aurinda. Idreno.

QVal mal nato furor, qual'ira insana
T'agita ò Sposo?
Idr. Ancora
Osi indegna condurti al mio cospetto?
Lauerò col tuo sangue
Le macchie fatte all'onor mio.
Aur. Che parli?
Idr. Non fù sordo il mio orecchio in ascoltarti.
Aur. T'ingannasti.
Idr. Ammutisci.
Mascherar d'innocenza
Tenti ancor le tue colpe?
Con ardir sì orgoglioso?
Aur. Queste son le promesse
Di non esser mai più di me geloso!
Idr. Temeraria concentra
Nel profondo del sen voci sì ardite
Nè inaspir al mio cor le sue ferite.
Qual Naue in alto Mare
Esposta à Venti instabili,
E' del tuo cor la fè.
Ogn' Euro la dibatte,
Ogn' onda la combatte,
E à gl'vrti irreparabili
Cade, e più ferma qual già fù, non è.

SCE-

SCENA III.

Aurinda.

POuero Cieco ancor non ben conosci
Di qual tempra perfetta
Sia la mia fè: mà l'ira tua condono,
Se da ciò, che mi vdisti
Con Ergisto à mentir per vendicarmi,
Mi credi rea, benche innocente io sono;
Hà cento occhi gelosia,
Mà agli Amanti i lumi accieca.
Chi veder tutto pretende
In Amor poco l'intende,
Nè al suo cor mai pace arreca.
Hà cent'occhi Gelosia, &c.

SCENA IV.

Bosco.

Niso con asta alla mano, Alcasto con arco, strale, e faretra.

Nis. ALcasto è questo il tempo
Di far veder chi di noi fia più prode.
Alc. Niso nell'ardue imprese
L'opra è quella, che l'Vom fregia di lode,
Nis. Già de'Pastori il numeroso stuolo
Stà in più parti diuiso, e omai nel Bosco
Rimbomba il suon di strepitoso Corno.
Con feroci latrati
I Molossi adirati
Sfidan le Belue à sanguinosa guerra.

Il più forte, e il più ardito
Di noi sarà chi il fier Cinghiale atterra.
Alc. Già di saetta acuta
Armo quest'arco.
Nis. Et io Diana inuoco,
Acciò suenar la Belua ria mi faccia.
Alla Caccia, alla Caccia.

Segue combattimento d'alcuni Cacciatori contro d'vna Fiera.

SCENA V.

CLORI.

VErdi Allori coronate
Il bell'Idolo, che adoro.
Il Mostro delle Selue.
Il terror de' Pastori in seno à l'erbe
Caduto, è al fin per man d'Ergisto vccisо;
Degno d'immortal serto è il suo crin d'oro.
Verdi Allori coronate
Il bell'Idolo, che adoro;
Mà che rimiro ò Dei!
Qual oggetto funesto
Scorgono gli occhi miei?

SCENA VI.

Alcasto, Niso, che guidano Ergisto ferito. Clori.

Nis. COraggio ò Pastore;
Erg E lieue la piaga.
Mà graue è il dolore.

Alc.

Alc.
Nis.) Coraggio ò Pastore.
Erg. Soura quel tronco, ò amici
Lasciate ch'io mi adagi,
Clo. Ergisto, ò Dio!
Tu offeso? e come.
Erg. Il fier Cinghial già estinto.
All'or, che i fati estremi
Trà l'erbe, egli spirò col duro dente.
Nel fianco mi ferì, mà leggiermente.
Clo. Niso, Alcasto partite;
Sù veloce recate
Balsamo à le ferite.
Alc Pronto o bella à tuoi cenni
Insegno di mia fede
Parto à seruirti.
Nis. Io pongo l'ale al piede.

SCENA VII.

Clori, che sciolta si dal fianco vna candida cinta va a fasciare la piaga ad Ergisto.

COl candor di questo lino
Di mia fè simbolo vero.
Pastor rigido, e seuero,
Fermerò
L'vscite
Al sangue;
Fascierò
La ferita
A vn Sole esangue,
Erg. Queste goccie stillanti
Dal fianco aperto ingemmano cadendo
Di rubini il Diadema alla mia gloria;

Sempre aſperſa di ſangue è la vittoria.
Cl. Tù alle vittorie auuezzo
Trionfaſti crudel di queſto core.
Erg. Deh taci, ouer non mi parlar d'amore.
Clo. Al fianco tuo ferito
Porgo pietoſa aita;
E tù al mio cor piagato
Sì picciolo conforto
Puoi negar diſpietato
Col vietarmi, ch'io teco
Non fauelli d'Amor?
Erg. Cupido abborro.
Clo. Odi chi t'ama? ah ſe'l mio amor tu ſdegni;
Non ricuſar almeno ch'io ti ſerua
Come ſchiaua: già vedi
Ch'hò le catene al cor; laſcia, ch' io ſfoghi
In feruidi ſoſpiri
La fiamma del mio ſen, laſcia ch'io ſpiri
L'anima trà le braccia
Di chi al mio cor Strali focoſi auuenta,
E poi crudel, io morirò contenta.
Erg. Clori, deh ſe tù m'ami
D'altro fauella, e al duolo mio ſoccorri.
Clo. Al mio vicino Albergo
Ti condurrò; con Balſami vitali
Darò alla piaga tua dolce riſtoro.
Erg. Che tardi? andiam (coſi vedrò chi adoro.)
Clo. Vieni ò caro, e queſto braccio
Al mio Ciel ſerua d'Atlante.
Erg. Vengo sì, mà vn cor di giaccio
Teco guidi, ò Clori amante.
Clo. Vieni ò caro, queſto braccio
Al mio Ciel ſerua d'Atlante;

SCENA

SCENA VIII.

Alcaſto, Niſo.

Niſ. Di Clori l'affetto?
Quel candido petto.
à 2. Se ſperi ottener.
Alc. T'inganna.
Niſ. T'accieca
à 2. L'aligero Arcier.
Niſ. Mà ou'è la Ninfa?
Alc. Ai tetti ſuoi vicini
Aurà forſe guidato
Il ferito Paſtor: Seguir la voglio.
Niſ. Dell'orme tue ſeguace
Anc' io farmi riſoluo.
Alc. Hai troppo orgoglio.
Niſ. La beltà che tu pretendi
Ti sò dir che ſarà mia.
Se ella aueſſe mille amanti
Non aurà giammai, frà tanti
Chi di me più fido ſia.
La Beltà &c.
Al Quel Cupido, ch'hai nel ſeno
E' vn amor ſenza ſperanza,
Mio ſarà quel bel che adori
Per condurti in braccio a Clori
Poco val la tua coſtanza.
Quel Cupido &c.

SCENA IX.

Sala, che conduce al Tempio d'Apollo con la Statùa di quel Nume.

Clori seguita da vn Choro di Ninfe Cacciatrici, Vna delle quali porta sopra vn Bacile d'argento il capo reciso del trafitto Cinghiale.

Biondo Nume di Pindo,
Che l'Olimpo lasciasti
Per seguire il bel volto
Della Ninfa, che amasti;
E cangiato in Pastore.
Sù le riue d'Anfriso
Saettasti con l'arco il fier Pitone,
Tù che in aspra tenzone
Del Cinghial crudo, e forte
Il mio vago adorato
Inuolasti alla morte,
Dal mio core diuoto
Deh riceui ti prego
Questo Capo reciso in vmil voto.

Quì appende vna Ninfa alle mura del Tempio la testa del Cinghiale.

Mà tempo è, ch'io ritorni
Amiche Ninfe à riueder quel ciglio
Vn di cui raggio sol dolce, e sereno
L'anima mi rapì fuori dal seno,
Viuo, mà senza core,
Perche più in sen non l'hò,
Quel ladro
Leggiadro,
Che pien di fierezza
Crudele mi sprezza,
A mè lo rubbò,
Viuo, &c.

SCE-

SCENA X.

Idreno.

Ergisto ne'miei tetti
Sù le piume adagiato?
O' Clori, che facesti?
Doue l'hai tù guidato?
Fuggo da quell'Albergo, in cui s'annida,
L'autor delle mie doglie; Aurinda abborro
Odio me stesso, e son si disperato,
Che s'io cieco non fossi
Acciecar mi vorrei
Per mai più non veder chi m'hà ingannato;
Sceglierò per mio tetto
Questo Delubro sacro, e vmil seruendo
Ai Ministri del Dio, che Arcadia adora,
Quì nel Tempio farò la mia dimora.

Si ferma appresso vna colonna del Tempio

SCENA XI.

Ergisto. Aurinda. Idreno dalli sudetti non osservato.

T'Hò pur giunta ò crudel.
Aur. Fin sù le soglie
Di queste sacre mura
L'onestà mia non è da te sicura;
Idr. (Che odo! sogno, ò son desto?)
Aur. inuano per seguirmi.
Erg. Al fianco offeso
Duolo alcun più non sento,
Sciolta [illegible] da tormento.

Aur. (Ah perfido.)
Erg. Mia cara.
Aur. Olà raffrena
A indegne brame il corso,
Ne rallentar alla lasciuia il morso,
Erg. Crudel non promettesti
Darmi vn bacio amoroso?
Aur. Or non m' ode il mio Sposo.
S'egli attento qui fosse ad ascoltarmi,
Ancor per vendicarmi
De'suoi gelosi insulti
Teco amor fingerei;
Mà diuerso dal labro il core aurei.
Procura auuanzarsi verso la Moglie doue vdilla à parlare.
Id. O cara Sposa, il tutto à pieno vdij.
Aur. Amato Idreno.
Erg. Amico.
Id. Che amico? t'allontana.
O vibro il colpo, e'l duro legno io stringo.
Erg. Perche meco t'adiri?
Sai pure che con Aurinda amori io fingo.
Id. Tu fingi eh?
Erg. Sì.
Id. Non ti diss'io poc'anzi,
Che desistessi doue ssi
Da tal impresa ò Pastorel sagace?
Allontanati pure,
Che questo finger tuo nulla à me piace;
Aurinda di tua fede
Proua hò, che basta: amato ben condona
I miei ciechi furori; e, tu, se brami
Essermi amico, parti,

SCENA XII.

Clori. Ergisto. Aurinda. Idreno.

CHe parta Ergisto? e che ti moue ò Idreno
Sì sdegnioso à scacciarlo
Da queste sacre, e riuerite soglie?
Id. Star nel Tempio non deue
Chi insidiò temerario,
L'onestà di mia Moglie.
Clo. Aurinda è vero?
Aur. Ergisto à te risponda
Ei ben sà quante fiate
Importuno mi chiese
Dolce conforto al suo amoroso ardore.
Cl. Sei tù il Pastor, che non conosce amore? (
Erg. Io non amai, mà finto (*ad Erg.*
Fù l'amor mio per sodisfar Idreno,
Che d'Aurinda geloso
Per accertarsi di sua fè pregommi
Con lei fingere affetti.
Id. Ah troppo al viuo
Finger sapesti ò Pastorel lasciuo?
Clo. Tù quegli sei, che in petto (*ad Er.*
Mai non prouò del cieco Nume il dardo?
Ergisto, Ergisto, ò quanto sei bugiardo.
Erg. Scoperta è la mia frode;
Mà se ottener non posso
La beltà, che mi fugge, amerò Clori (*a Clo.*
Bella, se teco finsi
Non conoscere Amor, te sola incolpa:
La tua gran bizzarria, che di schernire
Ogni amante Pastore, hà per diletto,
Creder mi fè, che fosse
Più capriccio il tuo amor, che vero affetto?

SCENA XIII., & VLTIMA.

Alcasto, Niso, Clori, Ergisto, Aurinda, Idreno.

Alc. ERgisto in onor tuo
Per allegrezza del Cinghiale vccisо
Festeggiano i Pastori, e coronate
Di frondi le lor chiome
Cantano lieti applausi al tuo bel Nome.
Erg. Lo strale, ch'io scoccai
Rotto fù da quel Nume,
Che qui s'inchina, e reca al Mondo il lume.
Clo. Opportuni giungeste
Pastorelli vezzosi; hò già risolto
Eleggermi in Isposo
Chi di voi più m'aggrada: il vostro bello
Alle nozze mi piega.
Alc. *Nis.* (Oh fossi io quello!) *(ad Erg.*
Clo. Per tè indegno non v'è speranza alcuna.
Erg. Patienza: così vuol la mia sfortuna.
Clo. Disponeteui in giro.
à Niso, e ad Alcasto.
Pria d'eleggermi alcuno,
Vò mirar ben ciascuno
Dalla chioma alle piante.
Aur. [O che vmor strauagante!]
Alc. Bella Diua mia gradita
Fissa il guardo in questo core,
E vedrai per man d'Amore
La tua imago in lui scolpita.
Quì Clori lo guarda, poi dice.
Clo. Nel tuo ciglio stà raccolto
Più d'vn raggio luminoso;
Mà quel brio, che porti in volto
Mi par troppo dispettoso.

Nis. Vago aspetto amorosetto
Volgi à mè le tue pupille,
Se veder vuoi le fauille,
Che per tè m'ardono in petto.
Clori guarda Niso, poi dice.
Clo. Il mio cor pago, e contento
Del tuo bel quasi saria;
Mà il tuo sconcio portamento
Non hà alcuna leggiadria.
Aur. [Quant'è bizzarra!]
Clo. Vdite voi, ch'attenti
Aspettate d'vdir qual sia il Pastore,
Che m'hò scielto in isposo.
Nis. Felice son, se tocca à mè tal sorte!
Clo. Ergisto è mio Consorte.
Erg. O fortuna!
Aur. Che sento!
Alc. O delusе speranze!
Nis. O fier tormento!
Clo. A tè benche sdegnosa
Finsi poc'anzi disprezzarti, ò caro,
Sposa, e amante mi porto
Dopò varie tempeste
A ritrouar frà le tue braccia il porto.
Erg. Io baccio quel nodo,
Che al sen tuo mi stringe;
Contento al fin godo,
Nè Ergisto più finge.
Clo. Niso, e Alcasto, che siete
Presenti à miei Sponsali
Or comprender potete,
A pien dell'opra mia,
Ch'il mio amor verso Voi
Altro Amici non fù, che bizzarria.
Nis. Clori, Addio.

Clo. Doue vai?
Nis. Ad appender vn voto alla Fortuna,
Di mai più non dar fede à Donna alcuna. *parte.*
Alc. Ed io, già che m'anueggio,
Che le Femine belle
Di schernir chi le adora hanno per legge,
Lascio gli amori, e à pascer vò la Gregge. *parte.*
Idr. Col tuo Sposo gradito
Clori in pace rimanti: alle tue nozze
Splenda propizio in Ciel l'Astro di Gioue,
Ch' io mutando soggiorno
Vò con Aurinda ad abitar altroue.
Aur. (Gran cruccio)
Clo. (Gran gioia) è l'auer
Aur. Marito geloso.
Clo. Chi s'ama in isposo.
Aur. Tormento più fier.
Clo. Più dolce piacer.
à 2. [A vn cor dar non sà
Aur. L' Inferno penoso.
Clo. Il Nume amoroso.
Aur. (Gran cruccio)
Clo. (Gran gioia) è l'auer
Aur. Marito geloso
Clo. Chi s'ama in isposo.

Il fine del Dramma.

In Fine del Dram: